

Marcella CAMPANELLI, *Geografia conventuale in Italia nel XVII secolo. Soppressioni e reintegrazioni innocenziane*, prefazione G. Galasso, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2016, pp. 360.

Non nuova a studi sugli Ordini religiosi in Italia, specialmente nelle vicende che li videro subire le tre principali soppressioni (quella innocenziana, la napoleonica e la sabauda), l'autrice, docente di Storia moderna nell'Università degli studi «Federico II» a Napoli (Dipartimento di studi umanistici), torna sui suoi passi ampliando e organizzando i precedenti lavori che riguardano la prima soppressione.

In effetti in merito a quella d'inizio Ottocento ricordiamo il suo contributo *Le soppressioni monastiche in Terra di Lavoro in età napoleonica* (2008) e per quella post-unitaria rammentiamo il saggio *Il monastero di San Gabriele a Capua tra età borbonica e soppressioni post-unitarie* (2008). Più nutrito appare lo scandaglio per la più antica, già presa in esame nei lavori: *L'Ordine dei Minimi e la riforma innocenziana del 1649* (1972); *I Teatini nell'inchiesta innocenziana* (1980); *Gli Agostiniani Scalzi nell'Italia meridionale attraverso l'inchiesta innocenziana e Note sul patrimonio dei Teatini in Italia alla vigilia dell'inchiesta innocenziana* (1987) e *Gli Agostiniani Scalzi* (2001).

Il 15 ottobre 1652 papa Innocenzo X emanava la bolla *Instaurandae regularis disciplinae*, con la quale veniva decretata la soppressione di quei conventi (detti anche «conventini»), per i quali non erano state ravvisate le condizioni in grado di garantire il rispetto dell'osservanza regolare. Ma quanti furono gli insediamenti conventuali italiani realmente soppressi e quanti quelli che riuscirono a essere reintegrati nel corso del secolo? Come reagì quell'universo composito fatto di autorità laiche, aristocrazie locali, clero, comunità, semplici fedeli che partecipavano a vario titolo alla vita dei conventi? È a queste domande (e ad altre connesse) che la storica, fornisce risposte esaurenti a meglio comprendere la complessa problematica insita nell'oggetto d'analisi storica.

La monografia indaga su quanto cambiò la geografia conventuale italiana in seguito al provvedimento innocenziano che determinò la chiusura delle comunità le cui condizioni (soprattutto economiche), non potevano garantire un dignitoso sostentamento di almeno sei religiosi. In conseguenza di ciò i beni soppressi sarebbero passati sotto la giurisprudenza diocesana del luogo, che, di conseguenza, ne diventava l'unica amministratrice. Comunque il provvedimento papale teneva conto della condizione economica dei monasteri, che doveva permettere un regolare e tranquillo svolgimento della vita religiosa e liturgica dell'intera comunità conventuale, senza distrazioni esterne giustificate dall'interesse di aumentare le fonti d'entrata *extra moenia*. Il provvedimento papale ebbe l'effetto di sancire la chiusura di ben 1624 conventi e 846 grange (i conventi con luogo di culto e con annesso podere).

La soppressione di metà Seicento, maturata in ambito ecclesiastico (a differenza di quanto accadrà poi con quelle ottocentesche, francese e sabauda), incarnando lo spirito riformatore Tridentino, fu portata a compimento dalla Congregazione cardinalizia sullo stato dei regolari, nominata dal pontefice, e almeno da quanto dichiarava nelle sue intenzioni mirava a portare avanti quel rinnovamento già avviato da diversi Ordini religiosi, eliminando solo quelle residenze che, per le carenze prima esposte, non rispondevano più alle finalità particolare dei singoli Ordini e tanto meno a quelle generali della Chiesa.

Strutturata in cinque capitoli, la ricerca, condotta con un laborioso scandaglio di fonti inedite, passa dall'analizzare le grandi famiglie degli Ordini regolari a quelle delle Congregazioni minori, puntando poi l'obiettivo sulle soppressioni mancate. Seguono le reazioni documentate dopo le reali soppressioni e le problematiche annesse alle grange. Una sezione a parte è dedicata ai Seminari per l'istruzione del clero (non solo regolare ma anche diocesano), ai possedimenti vescovili, delle parrocchie, a quelli dei monasteri femminili e di altri enti e istituti pii. Del 1654, infine, sono le prime reintegrazioni dei conventi da parte degli Ordini regolari e delle Congregazioni, per le quali l'autrice segue le vicende patrimoniali dei beni.

Un nutrito apparato cartografico funge da supporto nel delineare la mappa territoriale degli insediamenti soppressi, infine le tre appendici (*Libro di lettere scritte alli procuratori degli Ordini regolari circa li conventi soppressi nelle loro religioni; Lista de' conventi data da procuratori generali per la conservatione di essi conventi; Conventi «ridotti al primo stato regolare e di nuovo concessi alle religioni»*) e gli utili indici dei nomi e dei loghi rendono più ricca e agevole la consultazione dell'opera, realizzata con il contributo dell'Archivio generale dell'Ordine carmelitano.

Nel 1698 la Congregazione sullo stato dei regolari veniva a sua volta soppressa; finito il Seicento sul palcoscenico della storia si affacciava il Settecento, con i suoi cambiamenti e con una configurazione territoriale indubbiamente ridimensionata rispetto a quella che aveva caratterizzato l'inizio del secolo precedente (sebbene nel 1652 fossero stati reintegrati 358 conventi).

Dino Levante